

Questo *dualismo teatrale* noi non possiamo approvare perchè ci sembra fatto apposta per recare malumori e dissensi che dovrebbero essere evitati

LA DONNA CHE STUDIA

Chi ha seguito il movimento femminista, che da un ventennio va svolgendosi in Europa, non avrà potuto a meno di constatarne il rapido, immane progresso.

La donna studia e davanti a lei, la schiava, la reietta, lo strumento del piacere, l'essere a cui l'uomo, nel suo crudele egoismo, ha negato per secoli l'anima, davanti a lei si aprono le porte delle scuole, delle università, degli uffici, degli impieghi, dei gabinetti di chimica, delle sale anatomiche e, nella libera America, anche le urne politiche.

Ed ella passa serena in mezzo al stuolo degli uomini, come una bella, innocente prigioniera a cui tolti i ceppi, sia dato godere l'ebbrezza suprema della luce e dell'aria.

L'uomo la guarda seduta in cattedra, la vede presso di sé negli uffici, se la trova di fronte nei concorsi, ne constata l'attività, la finezza di criterio e molto spesso la superiorità d'intelligenza.

Egli che ha sempre creduto che l'esser uomo gli costituisca il diritto della supremazia e della forza, egli che ha sempre abusato della sua potenza in tutto - nelle leggi, nel governo, nella vita pubblica, nella privata - egli che ha creato i pregiudizii, perchè servano a' suoi scopi personali, guarda ora con diffidenza, con ispavento e con gelosia la sua schiava che, Spartaca moderna, infrange la catena, si scalda al sole della libertà e rivaleggia con lui nelle opere dell'intelletto, pur essendogli superiore nella finezza del sentimento.

Già, per consolarla della sua schiavitù, le avevano detto che il suo regno era quello del sentimento, il suo dovere quello d'essere bella! E si scrissero poemi a' suoi occhi ispiratori e le si decantarono la sublimità del sacrificio, la soavità dell'ubbidienza e di tutte quelle virtù che fanno della donna il mite agnellino, che si rivolge a leccare la mano del pastore che lo tosa.

Oh! i furbi: volevano dalla donna la bellezza per costituirsi un godimento artistico e qualche cosa di meno, volevano del sentimento ripromettendosi da esso dolcezza e soavità infinite; l'una e l'altro per loro!

Essi però non hanno riflettuto che la psiche femminile ha la sua evoluzione al pari di quella dell'uomo, che il culto della bellezza e del sentimento, ch'essi intendevano sfruttare, si sarebbe risolto in un risveglio delle facoltà intellettuali e del sentimento artistico, il quale, portandola ad ammirare ciò ch'era bello e buono nel mondo, destava in lei, come naturale conseguenza, il desiderio di collocare se stessa là dov'era giunta l'ammirazione.

E volle essere istruita, lo volle e lo seppe fare così presto e così bene, che ora la sua istruzione è diventata non solo una concessione, ma una necessità. Una gran parte di uomini, badate non dico tutti, perchè so di non poterlo

dire, spaventati da sì rapidi progressi, incominciano a guardarla in cagnesco come si guarda una competitorice terribile e gridano: « Basta, basta così » e si scagliano contro le letterate e le professioniste e le dicono antipatiche, perchè invece di stringersi nel vitino a rischio di scoppiare, e perdere delle mezze giornate a bruciarsi i capelli per costituire il ninnolo artistico che appaga lo sguardo o la bella pupattola, fatta per le carezze, passano il loro tempo chine sui libri o vanno alla scuola, alla redazione del giornale, o dove la loro professione le chiama a guadagnarsi onestamente la vita.

(Continua).

La Riforma Agraria e... l'«Avanti»

Non sarà discaro a coloro che hanno innalzata nel nostro paese la bandiera della rigenerazione sociale, politica ed amministrativa ed ingaggiata la battaglia a base di critiche alla Riforma Agraria di Maggiorino Ferraris, di sapere che in una nota di richiamo ad un articolo di Francesco Ciccotti sul partito socialista nell'Italia meridionale, pubblicato sull'«Avanti», che è il pane quotidiano anche dei nostri socialisti, l'autore scrive queste precise parole:

« *Ottima, poi, mi sembra l'idea di Maggiorino Ferraris di servirsi della cassa di risparmio in contributo alla formazione dei capitali agricoli. Ma vi aderirà il Governo?* »

Poichè i maggiorinofobi applicano la massima del *nulla dies sine linea* contro il deputato del collegio, noi facciamo altrettanto, spigolando i giudizi nelle file degli avversarii.

Spigolature Storiche

La Consulta di storia per la provincia di Alessandria ha testè pubblicato un secondo fascicolo speciale dedicato alle vicende napoleoniche in Italia. Come del primo ne daremo un largo riassunto ai lettori.

Aprè la serie degli articoli F. Trucco il quale brevemente tratta della battaglia di Novi, i ricordi della quale furono ad esso tramandati dall'avo suo, il quale dall'alto di una finestra dell'antico palazzo della dogana di Novi ebbe la singolar ventura di presenziare la imponente battaglia del 15 agosto 1799 in cui Francesi, Austriaci e Russi ferocemente si azzuffavano per il possesso delle misere itale contrade.

Sono noti i fatti preliminari alla battaglia di Novi. Il generale francese Macdonald, abbandonata Napoli ai patrioti, giungeva il 16 giugno in Piacenza per opporsi colle altre forze della Repubblica agli Austro-Russi, ma, assalito sulla Trebbia dal maresciallo Souwaroff, dovette ripiegare sul Genovesato. Frattanto Moreau partito dal Genovesato con un altro esercito francese si era spinto sino a Tortona affine di unirsegli ma avendo trovato quivi ostacolo, saputo dell'infelice esito della

pugna alla Trebbia retrocedette. Per la duplice ritirata dei francesi la cittadella di Torino, e le piazze di Alessandria e di Mantova caddero nelle mani del collegati. Il Direttorio allora affida il comando supremo delle genti riunite nel Genovesato al generale Joubert, giovane e prode soldato che già in Tirolo e in Italia si era coperto di gloria.

Joubert ebbe da prima il comando della 17.a legione di stanza a Parigi e poscia il grado di generale supremo dell'esercito, cui unitamente alle truppe ancora rimaste a Macdonald e a Moreau era affidata la missione di liberare l'Italia dagli Austro-Russi. La presenza di Joubert in Italia era urgentissima, ma egli indugiò un mese e mezzo avendo nel frattempo condotta in moglie la damigella di Montholon. Intanto la massa degli Austro-Russi raggiungeva la cifra di sessantaduemila uomini circa, mentre l'esercito francese a mala pena saliva ai quarantamila soldati pieni però di fede nella vittoria finale, audaci ed impavidi.

Joubert arrivato di Francia in sui primi di agosto, pregò il provetto Moreau, a cui egli era stato sostituito nel comando, a volerlo assistere nell'indirizzo della guerra. Moreau pospose l'amor proprio al bene della patria ed assenti. Radunatosi un Consiglio di guerra l'opinione generale fu di non affrontare i collegati e riparare nell'Appennino, attendendo rinforzi. Ma Joubert non fu di tale avviso avendo egli forse già un piano di battaglia prestabilito e pare si stesse ancora sul decidere quando nel mattino del 15 agosto i francesi presso Novi si videro attaccati da tutto l'esercito alleato.

Impegnatosi il combattimento due divisioni francesi erano in procinto di essere massacrate quando Joubert, dato di sprone al cavallo, si lanciò in avanti al grido di viva la Repubblica: i soldati lo seguono ed a colpi di baionetta precipitano giù i tedeschi dalla conquistata collina. Joubert era però colpito al petto, trasportato a Novi dopo circa tre ore esalava l'estremo anelito portando seco nella tomba la lusinga di una vittoria. Il corpo del valoroso soldato fu trasportato a Genova e poscia ricondotto in Patria. Caduto Joubert, Moreau ne assunse subito le veci e sembrò che realmente le sorti della pugna fossero favorevolissime ai francesi, ma, sopraggiunto nel pomeriggio Melas con forze fresche, si operò un aggiramento che condotto con mirabile precisione dopo accaniti combattimenti, costringeva il Moreau a battere in ritirata pel Genovesato.

Le perdite degli Austro-Russi ascsero a circa dodici mila uomini fra morti e feriti, i francesi ebbero seimila morti e quattromila prigionieri. Niun campo di battaglia, osserva l'autore, fu mai tanto spaventoso quanto questo, per il sangue sparso, per le membra lacerate, per i cadaveri accumulati. Mancando mezzi di trasporto molti feriti morirono, ed i cadaveri per mancanza di seppellimento imputridirono repentinamente per modo che l'aria ne fu per molto tempo infetta.

Novi fu rispettata dagli Austro-Russi i quali già l'avevano occupata sin dal

10 maggio di quello stesso anno. Risultò che dopo la vittoria del 15 agosto si ebbero in Novi pubblici festeggiamenti e che colà Souwaroff ricevesse con pompa solenne gli ambasciatori del Re di Sardegna e di Napoli, venuti appositamente a presentargli le felicitazioni dei loro sovrani.

Acqui, 21 marzo 1900.
(Continua)

Italus.

A proposito delle irregolarità scoperte dal Sig. A. Cazzola in una seduta tenuta dalla Società Operaia.

« Permetta, Egregio Signor Direttore che anch'io, oscuro segretario della Società Operaia, le rompa un tantino i timpani.

Veramente a tenore dello Statuto non potrei interloquire, ma trattandosi di mettere le cose a posto, voglio credere che non mi si richiama all'ordine né mi si vorrà togliere la parola; d'altronde ora è fatta, sono in vena di rompere la consegna, e se lei lo permette mi prendo la libertà di far rilevare all'egregio sig. A. Cazzola che quanto pubblicò sulle *Cronache Acquesi* non è veramente tutta pura verità.

Non credo affatto necessario smentire quanto afferma l'egregio apostolo della verità, che cioè il Presidente faccia votare come e quanto più gli torna conto, perchè se mi prendessi tale briga verrei meno al rispetto che si deve ad un consenso di quaranta e più soci operai, i quali sono l'emanazione della maggioranza dei componenti la Società.

È egli poi dignitoso per parte di un uomo, qualunque esso siasi, rilevare e far carico ad un povero segretario, se per combinazione, nel computare dei sì e dei no, prende abbaglio momentaneo?

Proprio che all'esimio Consigliere non sarà mai capitato per isbaglio di mandare qualcuno dei suoi clienti a pranzo con qualche milligramma di carne in meno sulla faccia? E se anche ciò gli fosse successo, cosa avrebbe detto il signore se ne avessero fatto parlare le cronache?

Via sig. A. Cazzola, se vuol proprio dire la pura verità, non si fermi a quanto venne deliberato, a voto palese per appello nominale a senso della sua proposta, nella seduta delli cinque, ma faccia ancora un passettino, e salti al giorno nove; tanto siamo sempre in prosecuzione di seduta, e se, caso mai è di corta memoria, permetta all'umile sottoscritto rammentargli che, dietro sua istanza, si rinvenne sulla votazione delli cinque, ed a scheda segreta, sempre in ossequio al suo volere, senza sbaglio nel computo, la maggioranza salì da 13 a 19, approvando quanto si deliberò in precedente seduta; anzi, se non erro, l'ottimo signor Consigliere A. Cazzola, ebbe anche, in un momento forse di sbadataggine, a dichiarare di inchinarsi alla maggioranza.

Le pare signor A. Cazzola, che il suo scritto sia proprio la pura verità? A me no.

Scusi, sig. Direttore, del disturbo e permetta che ringraziandola mi professi suo devotissimo

G. COLLA.